

prima di tutto



IL FONDO

Dieci azioni per il Ctim del futuro

di Roberto Menia

Ho vissuto questi anni alla guida del Ctim come adempimento di un dovere morale che sentivo di avere verso Mirko Tremaglia, fondatore di questa gloriosa associazione - che in ogni angolo del mondo ha tenuto e tiene alto il tricolore della Patria - che mi nominò Coordinatore Generale della stessa poco prima di lasciarci per andare oltre le stelle. Lasciatemi ricordare la sua figura con le stesse parole che pronunciai alla Camera dei Deputati in occasione della sua commemorazione: "Spirito garibaldino, figlio della città dei Mille, orgogliosamente bersagliere, ha solcato di corsa il Novecento, da volontario diciassettenne a Salò a Ministro per gli italiani nel mondo nella Repubblica italiana all'inizio del nuovo millennio, passando per un impegno parlamentare lungo undici legislature, dedicato soprattutto agli emigrati, quelli che - diceva - amano di più la patria perché sono lontani dalla loro grande madre. Fu una specie di voto il suo, dedicato a suo padre. Raccontava infatti che, quando nel 1963 decise di andare ad Asmara per cercare la tomba del padre partito nel 1940 per le colonie e morto prigioniero degli inglesi, non conosceva nessuno, ma riuscì a trovare quella tomba sopra la quale c'erano dei fiori freschi: erano i fiori degli emigrati italiani che in quel modo onoravano i connazionali morti. Entrato nella Camera nel 1972 impegnò l'allora Movimento Sociale Italiano nella battaglia per il voto degli italiani all'estero che concluse vittoriosamente quasi dopo tre decenni, sotto l'insegna di An.

(Continua a pag. 2)

Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno IV Numero 38 - Ottobre 2017

SPECIALE ASSEMBLEA CTIM: PROGRAMMI, BILANCI, STRATEGIE E SCENARI

Ecco dove andremo



Il Ctim riparte. Lo ha fatto, in verità, per molte volte nella sua storia lunga 49 anni. Discese e risalite, anni di grande abbondanza di messi e periodi con meno folla e fondi. Ma senza perdere di vista l'obiettivo, che resta uno solo: dignità, coraggio e orgoglio. No, non è questo un manifesto nostalgico di vecchi reduci, tutt'altro: è la voglia dannunziana di sfidare il futuro che ci fa essere realisti ma ottimisti, cauti ma coraggiosi, consci delle mille difficoltà che l'associazionismo oggi presenta ma gradi di idee e spunti. Stella polare è il credo: non solo valoriale, ma umano. Quello fatto di promesse e strette di mano, di sguardi vispi e occhiate imperanti, di voglia di affrontare i curvoni della storia e di impegno al 101%. Ecco, il Ctim riparte nel segno del Leone Tremaglia.



QUI FAROS di Vincenzo Arcobelli

Il mio impegno da Presidente

Mettere da parte i personnalismi e sforzarsi di celebrare il prossimo anno i 50 anni di vita del Ctim con uno spirito di condivisione, di comunità, raccogliendo materiale e testimonianze che hanno segnato il mezzo secolo di storia della famiglia voluta da Mirko Tremaglia". È l'auspicio del neo presidente del Ctim, Vincenzo Arcobelli, che nel suo discorso di insediamento ha toccato i punti nevralgici del prossimo mandato. "Un grande onore ma anche un



grande onore", ha osservato, "quello di voler procedere con questo nuovo incarico in seno all'organizzazione. A tale proposito ho voluto sin da subito trasmettere al segretario generale e a tutti i presenti pochi punti che ritengo sostanziali e che ribadisco per il rilancio del Ctim", al quale, ha rivendicato Arcobelli, "spetta un Ufficio di rappresentanza nella sede della Fondazione Alleanza Nazionale a Via della Scrofa a Roma, come era stato deciso nel 2009,

(Continua a pag. 7)

POLEMICAMENTE

Squadra o prime donne?

di Francesco De Palo

Ha scritto Henry Ford che ritrovarsi insieme è un inizio, restare insieme è un progresso, ma riuscire a lavorare insieme è un successo. Metafora della vita, lo ripetono tutti e in tutte le salse. Ma poi quanti lo fanno in concreto? L'essenza della condivisione della contingente sta proprio in quelle poche righe: la cessione di un pizzico del proprio spazio, per metterlo in un giardino poi abitato da tutti. L'unica via per non perdere la bussola, per non farsi inghiottire dallo specchio a cui chiedere chi sia la più bella del reame, per non buttare all'aria lavori e sforzi, tempo e sudore sull'altare dell'uno anziché del tutti. Noi e non io. Ecco la strada. Non è facile, sia chiaro: le sirene incantate del palcoscenico sono lì, intatte e minacciose. Ma proprio nei momenti in cui le sabbie mobili si avvicinano come cirri, proprio quando tutto intorno crolla, proprio quando si mette un punto e si ricomincia, serve stringersi a coorte e dirsi: siamo pronti alla morte. Mameli insegna e va studiato. Ma un attimo dopo applicato, per bene, con coscienza e senza piccinerie. Così si può vincere. In altro modo no, davvero.

Ipse dixit

"Ho perso moltissime battaglie ma ho ricominciato ogni volta daccapo, perché ho sempre creduto e bisogna credere, vince sempre chi più crede"

(Mirko Tremaglia)



(Segue dalla prima)

"Ho perso moltissime battaglie - disse un giorno - ma ho ricominciato ogni volta daccapo, perché ho sempre creduto e bisogna credere, vince sempre chi più crede". Spesso scherzosamente ripeteva: "Ho cambiato due volte la Costituzione, ho dato il voto agli italiani all'estero, si può ben dire che uno che viene dalla Repubblica Sociale Italiana è stato un grande distributore di democrazia".

Questo ricordo, oltre che doveroso, per me e per noi ha un significato ulteriore. Oggi molti usano e abusano del nome di Tremaglia e ne rivendicano l'eredità. Io credo che dei grandi uomini si resta orfani più che eredi, ma so anche che c'è chi ha titolo ad usare quel nome e chi non ce l'ha.

Ma parliamo di noi. Potevo e potevamo fare di più e meglio? Certo, chi non fa non sbaglia. Ma posso, con legittimo orgoglio, affermare che ho ed abbiamo garantito che questa organizzazione continuasse a vivere, certo con le difficoltà di questi tempi. "Poveri ma belli" potrei dire, con lo spirito dei volontari, che hanno conservato amici che qui ci sono da sempre, che non hanno fatto come altri che al Ctim hanno voltato le spalle per scegliere le tavole imbandite e percorsi di comodo.

In questi anni ho cercato di ripercorrere le strade del mondo, visitare le nostre comunità ed animare le nostre delegazioni all'estero. Ricordo con emozione, ad esempio il mio viaggio a Hereford, in Texas, dove con Arcobelli ho potuto presenziare alla riconsacrazione della chiesetta costruita dai prigionieri italiani "non cooperatori"; o alle altre belle occasioni di comunità ed orgoglio italiano come il Columbus Day a New York o a Dallas (da Grand Marshall), o a Chicago con l'omaggio al Balbo's Monument. Penso alle giornate intense vissute in Argentina tra Buenos Aires (lì per contestare l'abbattimento della statua di Colombo), Rosario, Mar del Plata; o in Brasile per la bella e impegnativa campagna per i Comites; o ancora in Uruguay nella splendida scuola italiana

di Montevideo che all'ingresso ti saluta con la lupa di Roma. Ricordo con piacere le giornate vissute in Australia, in diverse occasioni soprattutto tra Melbourne e Sidney, e qui il caldo incontro con la comunità giuliana in particolare. Né posso dimenticare, ma sono certo più vicino a casa, le belle iniziative svolte in Germania, tra Stoccarda e Norimberga soprattutto, o la presenza a Marcinelle ove il Ctim con i suoi esponenti mai è mancato in quell'8 agosto, "giornata del sacrificio dl lavoro italiano nel mondo". E poi le tante presenze e convegni organizzati in paesi europei e nelle regioni italiane, a discutere di emigrazione e immigrazione, ricordando soprattutto l'attualità del pensiero di Tremaglia, come facemmo simbolicamente e in particolare a Roma con il convegno a lui dedicato in concomitanza con l'apertura del nuovo Cgie. Abbiamo in questi anni, lo ripeto tra mille difficoltà e non sempre con il risultato sperato, comunque ricostruito una rete. Se abbiamo cento e più eletti nei Comites (e li ringrazio tutti), se abbiamo la nostra rappresentanza al Consiglio Generale degli Italiani all'Ester, tutto ciò è segno di una presenza che sta nei fatti e negli atti. In proposito desidero ringraziare i nostri rappresentanti al Cgie, Arcobelli e Sangalli eletti nei loro paesi, oltre a Ciofi nominato come rappresentante di associazione maggiormente rappresentativa nel mondo dell'emigrazione, per il proficuo lavoro che essi stanno svolgendo nella maggiore assemblea degli italiani nel mondo e li invito a proseguire, nei modi e nelle forme ritenute più utili, il pressing nei confronti della Farnesina per l'intitolazione di una sala della stessa al Ministro Mirko Tremaglia, come già approvato a stragrande maggioranza nella mozione d'indirizzo da loro presentata e discussa al Cgie.

Abbiamo con fatica mantenuta aperta la sede centrale a Roma e ora posso con gioia annunciarvi che prossimamente la trasferiremo in quella che storicamente è stata la nostra casa madre, in via della Scrofa alla fondazione Alleanza Nazionale.

IL DECALOGO PER IL FUTURO DEL CTIM

- 1. Difendere l'indipendenza politica del Ctim e puntare sulla sua storica vocazione alla tutela, valorizzazione e trasmissione dell'italianità**
- 2. Difendere la rappresentanza degli italiani all'estero, in primis la legge Tremaglia sul voto all'estero, con l'impegno per la sua modifica in senso migliorativo, e contemporaneo impegno per riforma del Cgie e dei Comites**
- 3. Difendere i diritti, le conquiste, i servizi, degli italiani all'estero, con particolare riferimento al potenziamento dei servizi consolari, l'assistenza sanitaria in Italia per i residenti all'estero, la richiesta di cancellazione dell'Imu**
- 4. Promuovere l'Italianità di ritorno, in termini economici, culturali, sociali e personali; favorire sinergie con istituzioni economiche ed universitarie**
- 5. Promuovere lingua e cultura italiana e la conservazione e la valorizzazione dei simboli e dei monumenti italiani all'estero**
- 6. Rafforzare il contatto con le comunità italiane: visitarle per incrementare la presenza ed i rapporti con le realtà regionali dell'immigrazione**
- 7. Rendere le rappresentanze del Ctim, anche in connessione con altri soggetti erogatrici di servizi, un riferimento per la soluzione di problemi come salute, casa, pensioni, anziani e giovani**
- 8. Puntare su forze nuove, da affiancare alle tradizionali colonne dell'organizzazione, che sappiano portare mentalità imprenditoriale, spirito innovativo e sponsorizzazioni**
- 9. Investire su cultura e nuove forme di comunicazione, potenziare la presenza del Ctim con i nuovi linguaggi**
- 10. Garantire l'impegno personale dei dirigenti del Ctim su basi di chiarezza, coerenza, lealtà, volontarismo**



Spero possa essere un segno di buon auspicio verso il 2018 che segna il 50mo della nostra organizzazione e dovremo celebrare con una serie di iniziative in Italia e nel mondo. Lo faremo all'insegna della "mission" che è sempre stata quella del Ctim, la conservazione e la diffusione dell'italianità in ogni angolo del mondo. Il Ctim infatti, e lo afferma nel suo statuto, ha come scopo "il rafforzamento dei legami fra le varie comunità Italiane nel mondo e la Madrepatria, persegue fini patriottici, morali, culturali ed assistenziali rendendosi portavoce delle esigenze dei nostri connazionali, tutelando gli interessi, prospettando adeguate soluzioni dei loro problemi, promuovendo iniziative parlamentari e di altra natura a tutela dei nostri emigrati e delle loro famiglie in Italia e all'estero".

La grande battaglia di Tremaglia, per l'affermazione del diritto di voto all'estero, è una conquista da non dare per scontata, ma su cui vigilare perché ciclicamente viene rimessa in discussione. Una volta col "No taxation, no representation", un'altra con la scarsa trasparenza ed i brogli nel voto, un'altra ancora con la scarsa qualità dei parlamentari eletti. Certo l'esempio dato in questi anni dai Pallaro, dai Di Girolamo, dai Razzi e altri, non giova alla causa e non possiamo non ricordare come anche l'idea del padre di quella legge fosse molto diversa da quel che poi si è verificato. Tremaglia immaginava una rappresentanza di uomini che all'estero illustrassero l'Italia, scienziati, ricercatori, capitani d'industria, uomini di pensiero, che sapessero portare in Parlamento il meglio dell'Italianità oltre i confini, uniti a prescindere dalla loro visione ideologica, fuori dai partiti, immaginava addirittura una lista unica e condivisa. Il risultato è stato molto, molto diverso, ma questo non inficia il grande valore, democratico, civile, nazionale, della rappresentanza e del voto all'estero: piuttosto ci si industri sul come modificare le regole di quel voto, ma nessuno pensi di togliere di

mezzo questa conquista che è una conquista dell'Italia intera. A tale proposito desidero rassegnare a voi e soprattutto a chi siede o siederà in Parlamento ed ha legato il suo impegno al Ctim le parole che scrisse Tremaglia nel "messaggio agli italiani all'estero" del 28 giugno 2010 e che sono l'indicazione di come intendesse cambiare le modalità del voto all'estero: "Manterremo il diritto di voto all'estero, da noi conquistato nel 2001, introducendo il voto segreto, che verrà istituito presso le ambasciate, i consolati e altre sedi di voto, conservando - come fanno altri paesi - l'indispensabile voto per posta". Credo che, lavorando su questa tesi di fondo, potremmo farci promotori di una piattaforma condivisa di modifiche al sistema di voto che tuteli la segretezza e la personalità del voto di ogni singolo cittadino all'estero.

Parlando del voto all'estero non voglio nascondermi rispetto a una questione che a breve si porrà: il prossimo anno, verosimilmente a primavera, si voterà per il rinnovo del Parlamento italiano. E come accaduto dalla prima volta in cui gli italiani nel mondo hanno votato per i loro 12 deputati e 6 senatori, i nostri rappresentanti Ctim porranno le loro candidature nelle circoscrizioni estero. Fino a quando, pur nella sua indipendenza, il Comitato Tricolore aveva un suo partito di riferimento, le cose erano abbastanza facili e sostanzialmente i nostri candidati si limitavano ad occupare lo spazio della coalizione di cui era parte Alleanza Nazionale. Con lo scioglimento di An, lo sfaldamento successivo del Pdl e la diaspora della destra, le scelte e le appartenenze sono diventate plurime. L'indicazione che ritengo di esprimere e sulla quale ritengo di poter trovare una linea concorde con tutti voi è che gli appartenenti al Ctim siano liberi di candidarsi nella lista all'estero che reputano più opportuna, trovando il sostegno dell'organizzazione e dei suoi affilati, a patto che sia coerente con i valori e le posizioni tradizionalmente espresse dal Ctim

stesso. Per essere più chiaro ancora, vuole dire purchè si sia alternativi e diversi dalla sinistra e purchè l'offerta di altri collaborazioni o collocazioni non significhino campagna acquisti in casa nostra. Non mi sfugge che questo sia un momento difficile: l'assenza del "partito di riferimento", cui facevo riferimento, non si traduce solo nella possibile babaie delle posizioni e delle candidature al parlamento, ma determina inevitabilmente una minore forza attrattiva rispetto ai potenziali interessati e una evidente difficoltà di carattere economico non potendo più contare su quella fonte finanziaria certa che permetteva una tempo al Ctim di sostenere sedi, campagne, iniziative all'estero e pure in Italia.

Ed allora, "rubando" le parole Bruno Zoratto, indimenticato e ineguagliato animatore del Ctim dei tempi migliori, consentitemi di rassegnarvi alcune "doverose riflessioni" (sono del 2003 e me le ha passate il fratello Mario che ringrazio) le quali valgono oggi come ieri: "A scanso di equivoci il Ctim è e deve rimanere una libera associazione senza scopo di lucro. Le carenze strutturali dell'organizzazione Ctim nel mondo sono antiche e conosciute e prevalentemente provocate dalla mancanza oggettiva di mezzi sufficienti e adeguati". Anche se per qualche sprovvisto può sembrare utopistico, nostro dovere è quello di cominciare a ricercare seriamente i mezzi necessari anche nei luoghi di residenza con le iniziative di autofinanziamento più svariate.

Quando uno accetta un incarico è suo dovere cercare di ottemperare compiutamente alle sue funzioni. Quando uno non può adempiere o dissente deve avere il coraggio o l'umiltà di dichiararlo prendendo le dovute conseguenze. Non è tollerabile che qualcuno per anni rimanga in letargo, svegliandosi solo quando (...) Non è accettabile che il Ctim venga scambiato da qualcuno con una banca, con un oggetto personale o con una greppia da usare per soddisfare i propri istinti e le proprie esigenze".

Disse Zoratto:
**"Non è accettabile
 che il Ctim venga
 scambiato da qualcuno
 con una banca, con
 un oggetto personale
 o con una greppia
 da usare
 per soddisfare i propri
 istinti e le proprie
 esigenze"**



**Tremaglia
 immaginava
 una rappresentanza
 di uomini che
 all'estero illustrassero
 l'Italia: scienziati,
 ricercatori, uomini
 di pensiero, capitani
 d'industria: uniti
 a prescindere
 dalla loro ideologia**

Ho citato queste parole di Bruno perché servono a mettere l'accento su una serie di condizioni o precondizioni necessarie alla sopravvivenza e allo sviluppo del Ctim. Il problema della banca non c'è più e qualcuno la banca è andata a cercarsela da un'altra parte: quello del letargo è problema antico e a chi lavora da volontario non può essere chiesto più di quanto può dare. Purchè il letargo non sia periodo prevalente su quello del lavoro e dell'impegno.

L'autofinanziamento è condizione indispensabile e dal centro alla periferia (sia essa nazionale o del mondo) dovremo ragionare assieme su quali suggestioni, iniziative, dalle sponsorizzazioni alle azioni con spirito d'impresa, mettere in campo. Una di queste strade, tradizionalmente, era quella dell'affiancamento del Ctim ad un ufficio di Patronato. E' notorio quanta influenza riescano ad esercitare i patronati all'estero: non è un mistero che la grande organizzazione della sinistra si regga in gran parte su di essi, che gestiscono le pratiche più importanti di tante famiglie di italiani all'estero, dalle pensioni alle più svariate pratiche. Poi vanno all'incasso alle elezioni. Ma anche qui, per quanto ci riguarda, le cose sono cambiate, e solo alcune delle nostre sedi si affiancano ad un patronato: ed anche in questo caso ormai le sigle sono delle più disparate.

I patronati spesso e in qualche modo suppliscono alla conclamata crisi dell'associazionismo. L'associazionismo è stato per generazioni simultaneamente una forma di mutuo soccorso e di mantenimento della lingua, della cultura e delle tradizioni italiane. Inevitabilmente il tempo ha mutato il senso e le condizioni dello stesso. Non ci sono più gli "italiani con le scarpe rotte". Il graduale consolidamento dalla condizione di emigrato a cittadino, la stabilizzazione nel lavoro, la residenza, l'acquisizione della nuova cittadinanza, la crescita nella piramide sociale, l'ascensore sociale delle generazioni successive a quelle di primo insediamento ha inevitabilmente mano a mano assottigliato la necessità del mutuo soccorso e, parallelamente, l'integrazione nella nuova realtà soprattutto delle seconde terze e quarte generazioni ha affievolito lo spirito di appartenenza nazionale italiana. Invecchiamento delle tradizionali presenze emigrazione storica sono invecchiate anche le associazioni. Non a caso è facilmente riscontrabile che i giovani italiani che hanno cominciato nuovamente ad emigrare in questi anni di crisi, arrivano da soli e in genere non si rapportano con le associazioni e le vecchie generazioni di italiani; spesso neppure con i loro figli di generazioni successive.

Vanno guardate con attenzione, io credo, le nuove e più incisive forme di coinvolgimento e collegamento, soprattutto dei giovani italiani o oriundi italiani all'estero: penso alle belle iniziative di molte Regioni italiane in collaborazione con le organizzazioni regionali dell'emigrazione (calabresi, siciliani, abruzzesi nel mondo e così via sono oggi le associazioni che più di altre riesco-



no a mantenere una loro particolare forma attrattiva essendosi invece assottigliate le adesioni di stampo "ideale o politico") che organizzano viaggi e percorsi di "riscoperta" delle radici; penso ai progetti delle università o gli stage di studio/formazione/lavoro e similari. Proprio qui, credo, debba essere fatta una riflessione sul nuovo fenomeno migratorio che interessa soprattutto oggi i giovani dall'Italia. Senza che molti se ne accorgano, è in atto una nuova grande migrazione di italiani, in grandissima parte giovani e qualificati. In 10 anni si è registrato un +55% di italiani che sono andati a risiedere all'estero: in totale sono 4,8 milioni. 107 mila se ne sono andati nel 2015 (+6,2% in un anno): per il 50% giovani, per il 20% anziani.

Le regioni capofila di questa nuova emigrazione sono proprio quelle che erano fino a dieci anni fa le locomotive dell'economia e della modernizzazione italiana: la Lombardia, con 20.088 partenze, è la prima regione in valore assoluto, seguita dal Veneto (10.374). A differenza dei 5 milioni di italiani che sono emigrati in Germania nel dopoguerra (e che per il 90% sono poi rientrati in patria) chi parte oggi non tornerà in assenza di nuove opportunità. Esiste un mondo giovanile in movimento che il paese non riesce più a intercettare: in Italia il 40% dei giovani è disoccupato. Esportiamo giovani e laureati, inaridiamo la nostra nazione, non facciamo più figli e di fatto consentiamo che chi se ne va sia sostituito da immigrati che in gran parte non hanno le nostre radici culturali e religiose, generando di fatto situazioni di potenziale conflitto, crisi sociali e a breve di sfarinamento della nostra identità nazionale.

Al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che commenta la nuova emigrazione italiana come «segno di impoverimento» chiediamo: ma l'Italia ufficiale, quella

del Palazzo, che fa? Crediamo per caso di "arricchirla" con la follia dello Jus soli, regalando la cittadinanza italiana a milioni di africani? Va detto e riaffermato che la nostra gente è emigrata in ogni angolo del mondo ed ha conquistato ogni cosa, piccolo e grande, con il lavoro, il sudore della fronte e il rispetto delle leggi: la cittadinanza è un'acquisizione che deriva dal riconoscersi in una cultura e nel condividerne i valori. Noi dobbiamo contrapporci all'assegnazione automatica della cittadinanza che deriva dal fatto che una persona nasca in Italia. Non possiamo rischiare che l'Italia diventare una sorta di gigantesca Sala Parto per le donne africane. La cittadinanza è una conquista. E lo possiamo dire proprio noi che abbiamo una storia di emigrazione. Siamo un popolo che ha vissuto grandi migrazioni, dall'Europa alle Americhe, ne raccontano anche la filmografia o la letteratura, a testimoniare la presenza di gente umile, partita con valige di cartone e che ha saputo farsi onore.

Quanti poi sono stati i figli e i nipoti che hanno assunto la cittadinanza dei paesi che li hanno ospitato e hanno conquistato incarichi nei governi, nei parlamenti, hanno costruito grandi aziende, inventato o prodotto cose rivoluzionarie, scalato i gradini nelle professioni e nei mestieri, sapendosi integrare nella nuova terra e facendosi portatori di valori e di una cultura millenaria? L'esempio che abbiamo dato di gente umile e volonterosa, che ha saputo farsi strada e integrarsi, ci induce oggi a dire che esigiamo per chi viene nella nostra terra ci sia una percorso di integrazione e condivisione dei nostri valori, che sono valori non negoziabili, come il rispetto della dignità umana, delle libertà civili, politiche e religiose, della parità tra uomo e donna, il rispetto del paese che ti ospita e che ha il diritto di conservare le sue tradizioni.



Noi dobbiamo far sentire alta e forte la nostra voce, che nasce dalla nostra cultura e storia: il Ctim deve avere un ruolo importante in questo dibattito, tanto più di fronte al quadro drammatico della questione demografica in Italia.

Nel 2016 abbiamo stabilito un tragico record all'ingiù, certificato dall'Istat, ovvero il dato più basso di bambini nati dall'unità d'Italia (1861, quando però la popolazione era meno della metà dell'attuale e nel frattempo sono passate due guerre mondiali) ad oggi: 470.000 nuovi nati, oltre 15.000 in meno dell'anno precedente, che deteneva il precedente primato negativo. Le morti, oltre 650.000, portavano l'indice relativo al 10,2 per mille, mentre quello di natalità è sceso attorno all'8 per mille. Le proiezioni ci dicono che nel 2040 gli italiani autoctoni saranno meno del 50% e in un secolo proseguendo così scomparirà la nazione italiana.

Perché non pensiamo allora – e qui penso a quell'Italianità di ritorno di cui sempre parlava Tremaglia, a politiche che inducano piuttosto i tanti italiani all'estero e i tanti oriundi e discendenti a ritornare in Italia?

Fuori dai nostri confini c'è un tesoro enorme: 60 milioni di italiani oriundi, che conservano il nome e spesso la lingua in ogni angolo del mondo; quasi 5 milioni di cittadini italiani e il nuovo grande fenomeno cui ho testé accennato della nuova emigrazione italiana, spesso di cervelli, di ricercatori e laureati, di giovani; più di 400 organi di stampa e tv, 100 istituti di cultura, 500 comitati della Dante, migliaia di esercizi commerciali, ristoranti, il made in Italy diffuso.

Quest'altra Italia non è soltanto quella dei vecchi ricordi, delle foto ingiallite che gli emigranti hanno portato con loro, delle tante via Dante sparse nei quattro continenti fuori dall'Europa. E' quell'Italia che vive anche in America, in Canada, in Australia, quell'Italia delle tante nuove Venezia, quella che ci onora all'estero e che fa sì che ci siano tanti ambasciatori dell'Italia all'estero.

La nazione è questo, la nazione è spirito, è unità di destino, è ciò che siamo stati ieri, ciò che siamo oggi, ciò che saremo domani, rappresenta le generazioni che verranno, va oltre il tempo e oltre lo spazio.

E' l'Italia delle nuove classi dirigenti, è l'Italia che ci onora fuori da questi confini e che abbiamo il diritto e il dovere di rendere più vicina a noi. Ecco l'Italianità di ritorno, come fatto fisico per alcuni, economico, per

altri, culturale e spirituale per altri ancora. Su queste basi, credo, il nostro orizzonte, come Ctim, deve essere teso soprattutto alla conservazione, salvaguardia, riconquista e valorizzazione dell'italianità come aspetto culturale e spirituale.

Così abbiamo cercato di costruire ed impostare il nostro giornale, "Prima di tutto italiani" (forse non lo sapete ma è la frase del testamento spirituale di Nazario Sauro al figlio) che mensilmente con impegno e tenacia costruiamo - e qui il ringraziamento va al direttore Francesco De Palo - e circola nelle ambasciate, nei consolati, nelle camere di commercio all'estero oltre che tra i nostri lettori e simpatizzanti, a seconda

a esempio alto e positivo dell'italianità nel mondo; l'ambito geopolitico, con particolare attenzione alle missioni dei militari italiani impegnati in tutto il mondo e delle aziende che "esportano" avanguardia nei cinque continenti.

Proprio sul nostro giornale abbiamo lanciato da tempo una grande battaglia, che è assieme culturale, identitaria e storica, quella relativa alla difesa dei monumenti e dei simboli italiani all'estero, fatto divenuto di grande attualità proprio in queste settimane, nella ricorrenza del 12 ottobre, scoperta dell'America (per tutto il mondo occidentale "Columbus day") giorno celebrativo che viene messo in discussione proprio negli

Stati Uniti per essere sostituito con una festa dei popoli indigeni e dei nativi. In realtà è questa una manovra ideologica che viene da lontano, è figlia della stessa cultura della sinistra internazionale che gode nello sputarsi addosso, nell'annichilire lo spirito nazionale, religioso o spirituale, nel umiliare la propria identità a favore di quella dei presunti diversi o diseredati, siano essi i popoli indigeni, i migranti clandestini, i propugnatori del cosiddetto matrimonio tra persone dello stesso sesso. Così a Buenos Aires si abbatté lo storico Monumento a Cristoforo Colombo, un colosso di 35 metri dono di inizio '900 della comunità italiana alla Capitale (un argentino su due è di origine italiana)

e orgoglio della nostra gente. Nessuno protesta, né la nostra ambasciata né il deputato argentino eletto all'estero nel Parlamento italiano.

"Monumento deriva dal latino "monére", ammonire, ricordare. Se tu distruggi un monumento, vuoi privare altri del ricordo e al tempo stesso ne oltraggi la memoria. E se quella memoria è la tua, oltraggi te stesso" scrivevo due anni or sono sul nostro giornale: in queste settimane negli Stati Uniti (e già da qualche anno) si ripete la stessa cosa. Monumenti abbattuti come a Baltimore, Columbus Day aboliti a Seattle, Denver, Los Angeles, Austin. Magnifico a questo proposito – e va ringraziato da tutti – l'impegno di Vincenzo Arcobelli di denuncia e difesa dei simboli della nostra tradizione, non ultimo quello a favore del Balbo's Monument di Chicago, anch'esso nell'occhio del ciclone: eppure si tratta di una colonna romana di duemila anni fa che celebra una grande impresa italiana, la trasvolata oceanica, non il fascismo.



anche della diffusione che localmente hanno saputo costruire i nostri responsabili. E' questa una voce autorevole che sviluppa opinione e cultura, che offre uno spazio diverso da quello del portale del Ctim (il tradizionale sito www.comitatotricolore.org) e si dedica ad approfondire tematiche e problematiche nei diversi ambiti: l'ambito economico, con una panoramica delle iniziative presenti nei vari territori individuando per ognuna di esse il fil rouge dell'italianità; che sia di sostegno a quanti intendono scambiarsi competenze e professionalità; l'ambito sociale, per mettere in rete il senso di appartenenza degli italiani lontani dalla propria terra e che per questo sono pervasi da nuova linfa vitale e attiva che utilizzano in svariati campi; l'ambito promozionale, con la sensibilizzazione del made in Italy diffondendo le buone pratiche dei successi ottenuti dagli italiani nel mondo; l'ambito culturale, con le iniziative che attengono al mondo della cultura italiana declinate nelle singole realtà continentali e innalzandole



Sputare, come hanno fatto a sinistra, su simboli quali il Balbo's Monument e il Columbus Day, equivale a sputare sulle proprie radici e sulla propria memoria: quindi su se stessi

Il punto vero è questo. L'America che oggi conosciamo, la sua fisionomia, le sue conquiste, le sue libertà, le sue costituzioni, le sue realizzazioni, le sue città, le sue leggi, sono figlie della civiltà europea che oggi è più vastamente quella che comunemente chiamiamo civiltà occidentale ed in cui ci riconosciamo. Sputare su ciò che simbolicamente la rappresenta, e quindi sulle proprie radici e sulla propria memoria, è sputare su se stessi.

Connessa, anche se diversa, è un'altra questione che intendo denunciare. Consci del nulla prodotto in questi anni, i deputati eletti all'estero della sinistra hanno presentato una proposta di legge a prima firma La Marca per istituire la "Giornata nazionale degli italiani nel mondo": a parte il sospetto che serva a mettere da parte l'8 agosto (istituito dal Ministro Tremaglia come "Giornata del sacrificio italiano nel mondo"), la cosa più indecente è che nella sua stesura originale prevedeva si celebrasse il 12 ottobre: ora, a seguito del movimento "revisionista" di cui poco fa ho

parlato, la legge cambia data - secondo le parole dell'on. Fedi "attese le difformi sensibilità sulla figura di Cristoforo Colombo" - inventando un insignificante 31 gennaio, che fa riferimento al primo provvedimento in tema di emigrazione approvato in Italia nel 1901. Una presa in giro, una vergogna. Credo di avere sviluppato abbastanza compiutamente un discorso che ha investito tanto il recente passato quanto il presente del Ctim.

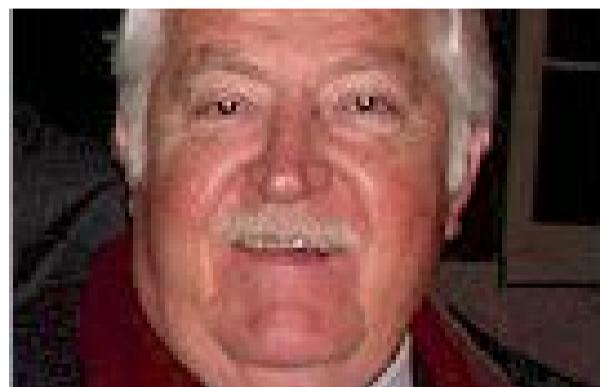
In conclusione e in breve vorrei proporre

una specie di decalogo per il futuro (che abbiamo pubblicato a pag. 2) , Con questi impegni e queste linee d'azione lancio il mio appello rivolto a me stesso e ad ognuno di voi: "Dì cose rivoluzionarie. Non fermarti all'analisi di quanto fatto o alla proiezione di ipotetici percorsi futuri. Lancia suggestioni. Di' che una nazione che non sa più sognare è una nazione che ha perso la speranza. La Nazione è unità di destino, oltre il tempo ed oltre lo spazio. Di' che è quella speranza che va restituita all'Italia e ai

nostri figli, dentro e fuori dai confini, perché se il nostro orizzonte mentale è forzatamente confinato dalla trama di un presente che non ci soddisfa, il loro ha diritto di essere libero. Perchè non dovranno fermarsi a chiedersi sempre cosa c'è dietro. Devono gioire di opportunità sempre crescenti di pari passo con i loro meriti e ridere in un mondo dove l'ingenuità non è limite e la genuinità è valore e non peccato.

Perchè, come scrisse William Shakespeare, "siamo fatti della stessa sostanza dei sogni".

twitter@robertomenia



CANEPA NOMINATO PRESIDENTE ONORARIO: ECCO IL SUO AUSPICIO

Cari amici, vi spiego perché al Ctim servirà sangue nuovo per affrontare (al meglio) il domani

di Giacomo Canepa

Carissimi amici, mi spiace assai non poter essere presente a questa nostra così necessaria e voluta Assemblea e vi chiedo scusa. Purtroppo un'imprevista intervento chirurgico anche se niente di grave, ma doveroso, me lo impedisce. Ho detto necessaria, per non solo le ragioni Statutarie ma, soprattutto per studiare insieme il modo di trovare la strada giusta che ci porti ad un CTIM organizzato e preparato a qualsiasi confronto elettorale nel futuro prossimo.

La prova del 9 delle ultime elezioni dei COMITES, pur servendoci per far capire ai nostri rivali che non siamo morti come loro l'annunciavano, non sono ideali. Perché? Si poteva di più.

Abbiamo si un centinaio di eletti sparsi nel mondo, però pochi di loro riescono a farsi sentire essendo in minoranza. La verità è che più che dei candidati, la colpa è nostra, ovvero dei dirigenti. Per rappresentare il Ctim in una regione, in un Paese all'estero e soprattutto in un Continente, bisogna essere disposti a lavorare, non sono cariche onorarie, servono solo ad uno scopo, quello di portare avanti il nostro Comitato, seguendo l'esempio dal nostro indimenticabile fondatore On. Mirko Tremaglia. E' difficile, anche nel mio paese di accoglienza il Perù, non è più come prima, alle nuove generazioni manca qualcosa che nelle nostre abbondava: la voglia d'Italia. Non è neppure colpa loro,

se ogni anno che passa siano in meno gli emigrati nati in Italia, gli oriundi essendo nati nei Paesi di accoglienza hanno forse meno motivazioni.

Anche se siamo riusciti a eleggere 50% dei membri del Comites con la maggioranza di voti per ottenere la presidenza e la nomina del Consigliere al Cgie, non riusciamo a trovare un ricambio nella direttiva del Ctim locale.

Il Ctim ha bisogno di sangue nuovo, noi dobbiamo dar passo a loro, ormai manchiamo della forza necessaria per combattere in un mondo dove purtroppo siamo in minoranza. Ho deciso perciò rinunciare in forma irrevocabile alla Presidenza che generosamente mi conferì Mirko

Tremaglia nel 2008, riconfermata da voi nella nostra prima assemblea dopo il suo decesso. Qualcuno mi ha detto di ripensarci perché sono una colonna imprescindibile alla continuità del Ctim, ma, non è così, le colonne nel tempo perdono la forza, rimangono in piedi solo come un testimonio di ciò che fù, per continuare con successo ci vogliono strutture moderne d'accordo con i nuovi tempi. Sono sicuro che troveremo tutti insieme come e con chi riuscire. La mia rinuncia alla carica non vuol dire l'abbandono, finché avrò vita e testa sarò sempre con voi, con il cuore che batte a "Destra"; la Destra Apartitica; quella voluta da Tremaglia: il Ctim. Vi voglio bene.

C'è già una giornata dedicata agli italiani: è l'8 agosto a Marcinelle istituita da Tremaglia come ricordo del sacrificio italiano nel mondo.

Proporne un'altra è sintomo di sciatteria e mancanza di rispetto



Il discorso del neo presidente del Ctim che succede a Giacomo Canepa

Festeggiamo i 50 anni di Ctim con una manifestazione unitaria

di Vincenzo Arcobelli

Nell'assumere questo nuovo incarico uscirono ad organizzare tra il 2001 e il 2005. Ne approfittò per apprezzare l'impegno del desidero ringraziare il mio predecessore, nominato Presidente onorario, Giacomo Canepa, per aver non solo proposto la mia nomina, ma per essere stato rigoroso nel rispettare quei valori che hanno contraddistinto il Ctim nel mondo dell'associazionismo di emigrazione, assieme al Segretario Generale Menia e tutti coloro che per unanime acclamazione hanno voluto esprimere la fiducia nei miei riguardi.

Vi posso annunciare la continuità concreta giovane neo delegato del Molise Meffe che nel corso degli anni si è maturata e rafforzata con Veneroso della Ciim (Confederazione Imprenditori Italiani nel Mondo) anch'essa costituita grazie alla volontà di Tremaglia. Dopo aver discusso con alcuni dirigenti in Nord America tra i quali Carlo Consiglio, colonna storica per il Canada, coglieremo la grande occasione per poter celebrare il

“Monongah” per dare continuità al ricordo di tragedie dei lavoratori italiani nel mondo. Il mio grande predecessore, Enzo Centofanti, fu uno dei protagonisti di quella memorabile giornata di celebrazione dedicata ai caduti di quell'atroce tragedia. Mentre per i positivi commenti relativi all'impegno in seno al Cgie ringrazio i

Durante l'Assemblea Generale avevo chiesto ad alcuni dirigenti di non voler assumere nessun incarico nell'esecutivo, per diversi motivi che ho potuto spiegare in sintesi, ma alla fine ho capito che non potevo deludere la fiducia accordatemi da tutti i partecipanti e soprattutto la promessa fatta al nostro fondatore Mirko Tremaglia tre giorni prima della sua dipartita; e cioè quella di continuare la grande occasione per poter celebrare il più impegno in senso al Cile Tremaglia il 50mo anniversario (Il CTIM fu fondato nel colleghi Ciofi e Sangalli, che si stanno facendo valere con collaborazioni concrete per quanto riguarda il rapporto con le Regioni e le loro consulte, con dei punti segnalati per la proposta di riforma dei Comites e Cgie e per la mozione riguardante la stanza da dedicare presso il ministero degli esteri (e nostro fondatore) Mirko Tremaglia. Contamente c'è da fare molto, le risorse occ

della sua dipartita: e cioè quella di continuare ad operare con la nostra organizzazione e farsi valere secondo i nostri ideali. Dalle visite in Europa di Bruno Zoratto e Tremaglia a Marcinelle, e nelle varie parti a livello nazionale. Certamente c'è da fare molto, le risorse economiche sono quasi inesistenti, credo però che le risorse più ricche di questo mondo

Un grande onore ma anche un grande onore, quello di voler procedere con questo nuovo incarico in seno all' organizzazione. A tale proposito ho voluto sin da subito trasmettere al Segretario Generale e a tutti i presenti pochi punti che ritengo sostanziali e che ribadisco per il rilancio del Ctim. del mondo con il Columbus Day in America, sono quelle umane, ed è proprio su questo in Canada, in Sud America ed Australia fino punto che desidero fortemente rivolgere un ai tempi più recenti di Menia ad Hereford in appello a tutti coloro che anni fa avevano Texas. Ho ricevuto tanti messaggi di stima scelto questo cammino comune voluto da per le varie attività e manifestazioni svolte Tremaglia. Molti di questi amici ci hanno durante il mio servizio di coordinatore dell'area nordamericana. Desidero dichiarare che ni, un buon numero di delegati sparsi nel lasciati per sempre, altri sono molto anziani.

Al Ctim spetta un Ufficio di rappresentanza nella sede della Fondazione Alleanza Nazionale a Via della Scrofa a Roma, come era stato deciso nel 2009 alla presenza di Mirko Tremaglia e di molti di noi, da An prima dello scioglimento. Dopo i nostri solleciti auspichiamo in tempi molto brevi che ciò possa avvenire.

Tea ho dimenticato che i meriti di tali eventi vanno esclusivamente indirizzati a tutti i miei collaboratori, delegati e volontari del Ctim , in particolare per aver partecipato da protagonisti al Columbus Day a Chicago, organizzato le feste della Repubblica, gli accordi bilaterali tra università, missioni filantropiche e di solidarietà, e promozione di eventi musicali, cinematografici, teatrali, di danza e sportivi. In questi anni, un buon numero di delegati sparsi nel mondo lavora a livello locale, ed altri ancora hanno deciso di intraprendere strade diverse o con altri obiettivi professionali o politici. Ecco, desidererei che il 50 mo anniversario dalla fondazione del Ctim di poter celebrare assieme a tutti coloro che hanno contribuito e lasciato un ricordo attraverso un evento, una foto, una testimonianza, una memoria

Bisognerà modificare lo statuto dell'Organizzazione, senza stravolgerlo nei contenuti, per stare al passo con i tempi, con una organizzazione più snella e semplice, con una guida dei componenti della consultazione degli italiani all'estero ed il coinvolgimento dei più giovani. Ritengo necessario per ottenere più risultati tangibili il coinvolgimento di grafici, artistici e di ricerca scientifica. La parte comunicativa a livello nazionale con il notiziario mensile ed il sito web a livello continentale. La salvaguardia del monumento a Balbo ed il restauro della cappella votiva ad Hereford e le visite ai cimiteri militari dove sono sepolti i nostri militari italiani della seconda guerra mondiale.

da tramandare. Penso che possa essere fatto mettere da parte qualsiasi tipo di personalismi vari e conflittuali, con una riflessione che ci porta assieme nella stessa strada. Eventualmente contattate me o la Segreteria per inoltrare materiale storico in vostro possesso. Saremo aperti a suggerimenti ed a idee che si possano effettivamente realizzare.

più risultati tangibili il coinvolgimento di coda guerra mondiale.
professionisti ed esperti dei vari settori, con La partecipazione alla protesta pacifica a delle commissioni ad hoc quali il commercio, l'industria, la ristorazione, la cultura, la basciata o la lingua italiana, la ricerca, la comunicazione manifestazione informativa con il comitato preprendendo spunto dai vari convegni che il per il No a Toronto alla presenza dell'ex Ministro Tremaglia ed i suoi collaboratori ri- Santo Domingo per la Riapertura dell' America, l'industria, la ristorazione, la cultura, la basciata o la lingua italiana, la ricerca, la comunicazione manifestazione informativa con il comitato per il No a Toronto alla presenza dell'ex Ministro Tremaglia ed i suoi collaboratori ri- nistro degli Esteri Terzi.

a idee che si possano effettivamente realizzare.

Attenderò pazientemente perché penso che, assieme, ancora abbiamo da dare a questo meraviglioso mondo e per la Storia dell'emigrazione Italiana. Vince Sempre Chi Più Crede!

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

La Consulta degli Italiani all'Estero (Cie)

Francesco De Palo

Paolo Dussich

Gianni Meffe

Franco Misuraca

Vincenzo Nicosia

Manuela Orrigo

Gianfranco Sangalli

Juliana Stradaioli

Gustavo Velis

Carlo Vaniglia

Parlamentari: Mario Caruso, Aldo Di Biagio

Presidente: Mario Zoratto

Componenti: Joe Cossari, Carlo Consiglio, Riccardo Frattaroli, Antonio Laspro, Pedro Carlos Nefonte, Franco Santellocchio Gargano, Gian Alfonso Prudenza, Paolo Ribaudo, Domenico Susi

Revisori dei Conti: Verde, Vania, Coronella

CGIE
Gianfranco Sangalli
Vincenzo Arcobelli
Carlo Cioffi



Il dibattito: spunti e idee per affrontare il futuro

Le voci dell'assemblea: Sangalli, Santellocchio, Zoratto, Nefonte, Meffe



Non solo Menia, Arcobelli, Canepa. L'assemblea generale del Ctim, dopo i discorsi ufficiali dei vertici, è stata l'occasione per un franco dibattito, con momenti di condivisione, ampia e strutturata, di spunti e idee. Come quelli lanciati da Giafranco Sangalli a proposito della nuova progettualità, indispensabile per affrontare il futuro. "Occorre essere autocritici per affrontare al meglio il domani - ha esordito - Strutturalmente e come presenza sui territori dovremo essere in grado di superare le difficoltà degli ultimi anni come la dispora dei dirigenti e l'assenza di una casa madre. Alcuni sono in freezer, altri hanno scelto strade diverse, altri ancora sono

risorse anche se alla fine vendono solo fumo: "Lì ci troviamo a fare quadrato con altre realtà associative con l'obiettivo di condurre battaglie comuni. In Perù inoltre la sciagurata legge dei Comites sta portando alla paralisi completa, e quindi a nuove elezioni". Certo, proprio al Cgie la squadra del Ctim è agguerrita e rispettata per il tenore delle battaglie portate avanti, "ma campagne acquisti non ne accettiamo da nessuno, sia in sede Comites che altrove". E aggiunge: "Abbiamo una storia, quella del Ctim, e non potremo tollerare altre mancanze di rispetto verso la nostra identità". Ma in alcune aree del mondo è difficile farsi "riconoscere" come osservato da Franco San-

l'altro due di queste studentesse sono state assunte dalla Scuola Italiana di Algeri anche come una forma di continuità storica, e una di loro ha creato un asilo infantile multilingue a 100 km da Algeri: segno che "il lavoro costruito con dedizione e progettazione non può che portare buoni frutti", ha aggiunto. Per cui un lavoro di trincea più che di scrivania, come osservato da Nefonte che non ha lesinato impegni e nuove proposte nell'immediato.

Ma da dove potrà ripartire il Ctim già oggi? Senz'altro dagli spunti e dalle riflessioni, senza tempo quindi attualissime, del compianto Bruno Zoratto, più volte citato sia dal Segretario Generale che dal fratello Mario. Quest'ultimo ha messo l'accento sull'importanza della contingenza più che della mo-

Anche per "tornare sui territori intesi come quartieri, periferie, mondo delle associazioni e contenitori sociali, con cui confrontarsi e rapportarsi".

Senza dimenticare le nuove ambasciate italiane nel mondo, ovvero i ristoranti, le aziende che fanno enogastronomia: da legare idealmente con il mondo delle camere di commercio e delle nuove imprese, passaggio sottolineato da Gianni Meffe secondo cui il binomio cultura-associazioni può essere stimolato da un'azione di marketing abbinata al mondo delle professioni, perché come osservato nell'intervento inviato per mail da Andrea Verde "noi siamo gli eredi di quella generazione che partì con le valigie di cartone all'inizio del XX secolo, che seppe integrarsi con successo nei paesi d'adozione, siamo i portatori di



stati condizionati da vicende politiche. Si tratta di soggetti che andrebbero recuperati perché legati alla storia del Ctim, tentando di conciliare le divergenze in un'ottica futura". Il consigliere Cgie eletto in Perù fa anche un riferimento alla pressione che la sinistra effettua in sede Cgie, dotata di molte

tellocco Gargano che ha fatto il punto sulla sua azione nel settore nordafricano. Come il bel progetto Mediterraneo che tra il 2001 e il 2015 ha fatto sì che circa 400 ragazzi fossero condotti in un istituto di agraria in Italia, al fine di essere formati. Dalla scuola materna sino al liceo, è stato il loro percorso, tra

dernità, perché "quelle riflessioni di Bruno racchiuse nell'Altra Italia e in svariati numeri di Oltreconfine potranno rappresentare un ottimo bagaglio ideale e valoriale per il Ctim che sarà".

una cultura millenaria, siamo la capitale mondiale della cultura e gli italiani all'estero hanno dimostrato cosa significhi la parola integrazione".

twitter@PrimadiTuttoIta



**prima di tutto
ITALIANI**
magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE

Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco De Palo

CONTATTI: c/o Ctim

Via della Mercede, 27 - 00187 Roma

primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE - Federazione della Stampa Italiana all'Estero

